

Il cinema ritorna dalle vacanze e «spara» le sue prime cartucce. Trattandosi di *Arma letale 4*, il verbo non è incongruo: pronto a uscire in 150 copie, nella speranza di replicare il buon successo americano (107 milioni di dollari in poco più di un mese), il quarto episodio della serie poliziesca firmata da Richard Donner è ancora più esplosivo e frastornante degli altri. Le case hollywoodiane hanno scoperto che questo «segmento» estivo di stagione - in anticipo su Venezia - può essere molto redditizio sul piano degli incassi: via libera, dunque, ai film d'azione e ai thriller, che è poi quanto il pubblico sembra aver voglia di vedere più di ogni altra cosa al ritorno dalle ferie. Voglia d'evasione pura? Può darsi, ma chissà che confuso tra le decine di titoli in procinto di uscire non ci sia anche qualcosa di interessante. A patto che resistano nelle sale: perché l'offerta è spropositata, a suo modo autolesionistica, e vedrete che nel giro di qualche giorno si conterranno le prime vittime. Oggi escono nelle sale romane dodici nuovi film, altrettanti, se non di più, venerdì 28, ed è solo l'inizio di una stagione ipertrofica e affollata che cannibalizza se stessa. Ormai - i dati della scorsa stagione parlano chiaro e c'è poco da esserne contenti - gli spettatori si concentrano su pochi, pochissimi titoli: non più di una decina all'anno. Chi andrà a vedere - per restare alla stretta attualità - *Tarzan. Il mistero della città perduta* o *Moebius, il cane dell'ortolano* o *Favole, Un sogno in fondo al mare* o *Masterminds, la guerra dei geni*? O anche il pur pregevole *Angeli armati* dell'indipendente John Sayles, quasi un reportage senza attori noti dall'inferno parafascista del Sudamerica?

Niente da fare: sarà *Arma letale 4* il campione di incasso di questo scorcio finale d'agosto, seguito probabilmente da *Sex Crimes* e da *Ancora più scemo*, che, pur essendo americani, sono distribuiti in Italia da Cecchi Gori.

Del resto, il quarto capitolo della fortunata saga interpretata da Mel Gibson e Danny Glover ha tutti i numeri per piacere. Sono invecchiati bene i due poliziotti di Los Angeles, il bianco Martin Riggs e il nero Roger Murtaugh, e se il primo aspetta un figlio dalla collega Lorna Cole (chissà se si deciderà finalmente a sposarla) il secondo è in procinto di diventare nonno. «Basta! Siamo dinosauri. Troppo vecchi per questo casino», riflette Murtaugh, ma noi sappiamo che di lì a poco i due si cacceranno ancora una volta nei guai.

Comincia in una chiave demenziale-surreale *Arma letale 4*, con la coppia che si ritrova a disattivare sotto la pioggia un pazzo criminale che semina il terrore armato di lanciati e scalfando antiproiettili. Ma è solo un prologo «alla 007», perché l'avventura vera e propria conduce i due detectives a indagare nel cuore di Chinatown: c'è di mezzo un commercio clandestino di cinesi in fuga da Hong Kong dopo il passaggio alla Cina comunista. In guerra con i nuovi «schiaivisti» asiatici, il generoso Murtaugh accoglie in casa, di nascosto, una famiglia cinese, senza immaginare che di lì a poco si faranno vivi i killer del feroce Wah

Oggi riparte la stagione: ben dodici titoli sugli schermi, quasi tutti americani. Il più forte dei quali è «Arma letale 4»



«UNO DEI DUE»

## Delon e Belmondo insieme 28 anni dopo: un disastro

Ma perché due glorie del cinema francese come Alain Delon e Jean Paul Belmondo e un regista di qualità come Patrice Leconte si sono messi insieme per fare un film così lesso e rabberciato? Stroncato dalla critica parigina, disertato dal pubblico d'oltralpe, *Uno dei due* esce ora nei cinema italiani, e - a occhio - non saranno le recentissime «rivelazioni» di Bernard Violet sulla love-story omosessuale tra Delon e Visconti a farne un caso commerciale.

Ventotto anni dopo si riforma la coppia gagliarda di *Borsalino*, anche se non siamo più nella Marsiglia dei completi gessati e dei mitra-gliatori Thompson ma nella Francia odierna. «Sapremo ancora usarli?», strizza l'occhio Delon al compare Belmondo rinfoderando gli antichi ferri del mestiere, e sotto, appena accennato, ritorna il famoso motivo musicale. La novità - chiamiamola così - consiste nel fatto che i due all'inizio sembrano due rincoglioniti a un passo dalla pensione. A riunirli ci pensa Vanessa Paradis nei panni di una irrequieta ladra di automobili, appena uscita di prigione, la quale vuole ad ogni costo riconciliarsi con il padre mai conosciuto. Solo che di papà possibili ce ne sono due, ed entrambi sembrano possedere qualcosa di lei...

Sulla falsariga di *Les compères*, Noi siamo tuo padre con la coppia Richard-Depardieu, a sua volta rifatto a Hollywood da Robin Williams e Billy Crystal, Leconte imbastisce una commedia d'azione che parte come una storia familiare e si trasforma in una specie di *Arma letale* alla francese. Belmondo è un facolto commerciante di auto di lusso, Delon gestisce un ristorante esclusivo, ma entrambi custodiscono un passato da bombardieri. Che tornerà comodo quando la figlia, per sfuggire a un corteggiatore manesco, ruba una macchina con dentro una valigia piena di miliardi appartenenti alla mafia russa.

Belmondo che chiede a Delon «Ci conosciamo?» ricevendone in cambio la risposta «Mi stupirei», i due sessantenni che civettano davanti alla cinepresa esibendo le belle rughe mentre il feroce sicario moscovita organizza la trappola e il giovane poliziotto telematico si innamora della ra-

gazza. Il clima è un po' quello di un vecchio film con Clint Eastwood e Burt Reynolds, *Per piacere... non salvarmi più la vita*, dove le due star in cartellone si divertivano a ironizzare sulla loro virilità misurando la canna delle rispettive pistole. Ma la ricetta qui non funziona: si vede che Leconte, reduce dal settecentesco *Ridicule*, arranca tra inseguimenti, botti e sparatorie,

impaginando un copione che è poco più di un pretesto per far duettare le due abbronzatissime cine-icone sotto lo sguardo della neodiva Vanessa Paradis. Naturalmente non sapremo mai chi è il vero padre della la-druncola: a lei va benissimo così, ma al pubblico... [M.An.]

# Pioggia letale

## Cinema inondati dai film: vincerà solo Hollywood?

Sing Ku, capo emergente della Triade volato a Los Angeles per condurre in porto una rischiosa operazione mafiosa. Come sempre, più che l'intercetto in sé conta le acrobazie incredibili, i duetti con il filo di un machismo vagamente omofobico, le facce dei due protagonisti mentre fioccano le pallottole, le parentesi comiche affidate ai personaggi incarnati da Joe Pesci e dall'emergente Chris Rock. Ad animare la storia c'è anche l'accusa di corruzione che grava sul poliziotto nero, le cui esorbitanti risorse finanziarie (a prima vista inspiegabili) sembrano autorizzare i peggiori sospetti.

Al loro quarto film insieme, Mel Gibson e Danny Glover si muovono sullo schermo, tra esplosioni e sfracelli vari, tesaurizzando la lunga frequentazione. Sembrano un po' Totò e Peppino, nel senso che vanno sul sicuro, riciclando le vecchie battute e scherzando sugli acciacchi del fisico. Ma chi ci crede? Al momento opportuno rispolverano l'antica grinta di coppia, e chi si mette in mezzo è fottuto. Però al prossimo episodio sarà meglio eliminare qualche lacrimuccia sulla tomba della moglie: Richard Donner non è John Ford e si vede.

Michele Anselmi

In alto, Danny Glover e Mel Gibson. A destra, Delon, Belmondo e la Paradis. Accanto, Jet Li in «Arma letale 4». In basso, il nuovo Tarzan

## Con l'americano Casper Van Dien Arriva dallo spazio il Tarzan degli anni 90

ROMA. Dalle battaglie spaziali di *Starship Troopers* alla giungla, tra scimmie ed elefanti. Ex militare di carriera, biondissimo e americanissimo è arrivato a Roma Casper Van Dien, il Tarzan degli anni Novanta. È proprio l'ex divo di *Beverly Hills 90210* ad incarnare il mitico signore delle scimmie nel nuovo *Tarzan, il mistero della città perduta*, ennesima rivisitazione del personaggio nato dalla penna di Edgar Rice Burroughs, firmata stavolta dal svizzero Carl Schenkel e prodotto da Stanley Canter, lo stesso di *Greystoke*, con Christopher Lambert.

Il film, nelle nostre sale da oggi (distribuisce Filmmauro) riprende, infatti, il racconto interrotto in *Greystoke: Tarzan, tornato nella sua nobile inghilterra*, decide di ripartire per l'Africa insieme alla fedele Jane (Jane March), dopo aver saputo che un gruppo di cattivissimi mercenari sta distruggendo flora e fauna della sua terra adottiva. Insomma, che Tarzan

fosse una sorta di ambientalista ante litteram non è mai stato un mistero, ma quello degli anni Novanta lo è ancora di più. E ne va fiero il biondissimo Casper che, proprio in questo, dice di trovare l'attualità di Tarzan. Anche se sul set si è beccato un sonoro morso da Cita. «Seppure la storia si svolge negli anni Venti - racconta l'attore - i temi sono quelli di oggi: Tarzan lotta per salvare la giungla e gli animali».

Per prepararsi alla parte Van Dien, 29 anni, due figli e un divorzio recentissimo, racconta di essersi ispirato al «modello Weismuller», lo storico campione olimpico di nuoto che incarnò il re delle scimmie in almeno una decina di film. «Tra i tanti eroi del cinema e della letteratura quello che mi ha sempre colpito in Tarzan - dice l'attore - è la sua umanità. Infatti, non è un super

eroe, ma un uomo che è diventato eccezionale riuscendo a resistere alle avversità: non è solo l'esaltazione della forza ma anche dell'intelligenza». Tra i suoi eroi d'infanzia, però, Van Dien, ha solo suo padre, un militare di carriera, al seguito del quale ha vissuto tre anni a Napoli. Repubblicano convinto, innamorato della fantascienza (ama *Star Trek*, *Guerra Stellari*, anche se il film della sua vita è *West Side Story*), il giovane Casper non rinuncia neanche ad una battuta sul presidente Clinton: «Cosa penso del sexygate? Almeno avrebbe potuto scegliere meglio».

Gabriella Gallozzi

## Gibson & Glover: coppia perfetta Due sbirri di successo politicamente scorretti

La vera domanda è: come mai Danny Glover non è ancora in pensione? Doveva andarci nel primo film, la bellezza di 11 anni fa: è ancora lì, in pista, che dà la caccia ai delinquenti e sopporta le mattane di Mel Gibson. Siamo al quarto film, ma «Arma letale» non mostra segni di cedimento. In fondo, è quella la vera forza delle serie, cinematografiche e non: i poliziotti Riggs & Murtaugh sono come Zio Paperone e Paperino, non invecchiano mai e riproducono di storia in storia il loro mondo mitologico. Ma un conto è riuscire con personaggi disegnati, tutt'altra cosa con film in cui gli attori - nel corso di oltre un decennio - sono sempre gli stessi. Com'è possibile?

La risposta, almeno per chi scrive, è lapalissiana: «Arma letale» è una serie bellissima, di al-

ta qualità. Personalmente, fummo molto colpiti dal secondo capitolo. Intanto era forse l'unico film in cui Patsy Kensit dimostrava di essere qualcosa di simile a un'attrice. Ma c'erano altre ragioni, ben più serie: si trattava, sì, di un poliziesco fatto come Dio comanda, ma con un surplus politicamente coraggioso e inaspettato. Il cattivo era, né più né meno, il Sudafrica: «Arma letale 2» è stato il film più audacemente anti-apartheid mai prodotto da Hollywood. Il che, per una serie che ha la tolleranza nei cromosomi (si tratta pur sempre dell'amicizia fra un bianco e un nero), potrebbe sembrare ovvio, ma non lo era affatto.

Chi è cresciuto, come noi, alla scuola del cinema d'autore è portato a cercare elementi «autoriali» anche nel cinema hollywoodiano, quando è bello. Ebbene, «Arma letale» è un utile antidoto

a questa malattia critica, perché qui l'Autore non c'è, o se c'è è collettivo. L'Autore non è Richard Donner: un regista tecnicamente bravo ma pressoché privo di personalità, come testimoniano i film da lui diretti al di fuori della serie (efficaci e anonimi, come il primo «Superman» o «I Goonies»). L'Autore non è lo sceneggiatore: i personaggi sono stati creati da Shane Black e poi vari scrittori si sono avvicendati; il quarto episodio è firmato da Channing Gibson e da Jonathan Lemkin. L'Autore non è il produttore, o almeno non è un solo produttore: Joel Silver è stato fondamentale per tutti i 4 film, ma si sa che Silver non muove passo senza la compagnia di David Gilere di Walter Hill. Gli Autori, insomma, sono tanti: e fra di loro ci sono a buon diritto gli attori, Mel Gibson e Danny Glover, che hanno aderito magnificamente ai personaggi di Riggs e di Murtaugh sino a farne quasi una seconda pelle.

«Arma letale», insomma, è un grande gioco di squadra. Personaggi efficaci, storie ben scritte con un sapiente equilibrio di ironico e di tragico, azione e effetti speciali che non azzerano le sfumature e le psicologie (come quasi sempre accade nei film hollywoodiani più recenti). Il sapore decisivo, per la ricetta, è forse il contrasto fra Riggs e Murtaugh: bianco, solitario, iperbolico il primo, nero, padre di famiglia e pantofolaio il secondo, sembrano usciti da due film diversi, per questo la coppia funziona. Murtaugh è simboleggiato dall'amitica scena in cui deve trascorrere una giornata intera seduto sul water per non far esplodere una bomba. Riggs rimane per sempre «fissato» nell'immortale battuta del primo episodio, quando per scommessa si fa uscire l'osso dalla spalla e se lo rimette a posto con una botta al muro. La psicologa della polizia gli chiede «Ma perché si fa queste cose dolorose?», e lui ribatte: «Sa, se le faccio agli altri si incazzano». Mel Gibson non è mai stato tanto bravo: chiaro che per uno così, poi, fare l'«Amleto» è una passeggiata...

Alberto Crespi

## «PIOGGIA INFERNALE» L'alluvione fa spettacolo

Curiosa l'idea di ambientare una storia di rapine e sparatorie nel bel mezzo di un'alluvione. Ma se nella realtà c'è poco da ridere (ne sanno qualcosa i cinesi che in queste ore aspettano la piena), al cinema fa sempre effetto vedere buoni e cattivi inseguirsi in barca tra le vie di un paesino sommerso. Nel passare alla regia, sulle orme del collega Jan de Bont di *Speed*, il direttore della fotografia Mikael Salomon impagina un «disaster movie» che la critica americana ha giudicato - sai che spirito - «umido». Certo il copione è scritto così, i personaggi sono un po' tagliati con l'accetta, l'ambientazione fa aggio sul resto, eppure *Pioggia infernale* si lascia vedere.

Siamo a Huntingburg, nell'Indiana: la cittadina, a ridosso di una diga che sta per cedere sotto la pressione dell'acqua, è stata evacuata e gli sciacalli prosperano. Tra questi c'è un ladro di professione, Morgan Freeman, che approfitta della situazione per mettere a punto il colpo della sua vita: l'assalto a un furgone blindato con dentro tre milioni di dollari. Ma la giovane guardia giurata Christian Slater, che ha appena visto morire lo zio, non si arrende, e anzi scappa con i soldi - nascosto in un cimitero - pronto a vender cara la pelle.

In uno scenario spettrale, tra fiumi d'acqua che si rovesciano sui personaggi, si precisano le psicologie: e così scopriamo che il ladro è meno feroce di quello che sembra mentre i poliziotti rimasti a vigilare sono tutt'altro che onesti. C'è spazio anche per una bagnatissima love-story tra l'eroe inseguito e una bella artista chiamata a decorare le vetrate della chiesa. Pare che per girare *Pioggia infernale* sia stata usata più acqua che per *Titanic*: in effetti, la cittadina sommersa è «ricostruita» con dovizia di particolari in una dimensione catastrofica molto in linea con gli attuali standard del cinema hollywoodiano. Chi ama il genere si accomodi. Morgan Freeman, doppiato dal consueto Renato Mori, risulta comunque simpatico, mentre Christian Slater, pure coprodotto, si porta addosso qualche chilo di troppo. [M.An.]